

Festa di San Giuseppe

Con la festività di oggi la S. Chiesa ci invita a riflettere con piena coscienza sui problemi del lavoro. Proponendoci la meditazione di un santo ornato di molti privilegi dal Signore, ma che trascorse la sua vita nell'umiltà di un lavoro manuale, la Chiesa ci chiede di ripensare se questo stesso lavoro non sia da considerarsi un autentico valore, e valore proprio sul piano della santificazione dell'uomo.

I. - IL LAVORO E LA SANTIFICAZIONE

Con il sorgere della rivoluzione industriale — circa un secolo e mezzo fa — s'è venuta a porre in particolare risalto anche la figura del lavoratore. Sempre l'uomo ha dovuto lavorare per il proprio sostentamento, ma il presentarsi di un particolare tipo di lavoro, quello dell'uomo addetto ad una macchina, ha fatto sì che l'uomo stesso potesse riflettere più attentamente a ciò che il lavoro significava, a quali diritti e a quali doveri comportava, sull'importanza che poteva, insomma, assumere il lavoro nella vita dell'uomo. Possiamo dire che si è venuta formando una coscienza del lavoro, specialmente per quanto concerne il suo prezzo economico, da valutarsi in funzione della vita stessa del lavoratore e della sua famiglia.

La coscienza del lavoro più maturamente inteso comporta tuttavia anche un ripensamento religioso più attento. Leggiamo in molti luoghi di « spiritualità del lavoro ». L'invenzione della macchina non ha soltanto materialmente arricchita l'umanità, ma induce pure a vedere più profondamente anche altri aspetti del lavoro stesso, compreso il suo significato per una maggior comprensione dell'uomo.

Il mondo moderno possiede una quantità incredibile di riviste tecniche. Esse presentano indagini ed innovazioni, notizie e proposte, spunti e conclusioni per una più vasta padronanza del mondo che il Signore Iddio ci ha affidato. Ogni disciplina ha il suo gruppo di riviste specializzate che collegano tutti gli studiosi del ramo: il lavoro ha assunto proporzioni e gamme meravigliose. Anche sul piano più modesto dell'artigiano o del collaboratore, sia impiegato che operaio, il lavoro ha assunto un ritmo ed una importanza del tutto inimmaginabili solo un secolo fa.

Accanto ad un così imponente spiegamento di forze per lo svolgimento tecnico del lavoro non si può dire che il ripensamento e spirituale e religioso del lavoro sia progredito proporzionalmente. Sicchè è facile che lo sviluppo dell'attività umana volta al lavoro abbia dato la sensazione di un groviglio immane che irretisce l'individuo ed il suo lavoro onde lo sviluppo stesso viene avvertito generalmente più come una condanna od una ineluttabilità, che una sorgente di liberazione.

Per chi voglia ripensare allora religiosamente il problema del lavoro si pongono chiaramente due problemi: quello del rapporto tra il tempo impiegato nel lavoro e quello lasciato ancora disponibile alle scelte dell'individuo, e quello del significato religioso del lavoro stesso.

L'uomo che lavora intensamente riesce a contenere la fatica o la preoccupazione del lavoro in modo tale che questo non diventi esclusivo di ogni altro interesse nella propria vita? Rimane ancora possibile al lavoratore l'averne del tempo sufficiente e della tranquillità senza stanchezza che gli permetta di dedicarsi adeguatamente agli altri propri doveri, importantissimi, anzi addirittura essenziali, quali la propria preghiera, il riposo, la famiglia, la lettura, lo svago?

Ed inoltre: qual'è il fine cristiano del lavoro? In un'epoca in cui i valori

tendono a dissociarsi, ad isolarsi, e si parla di arte per l'arte, di politica come autonomia dello spirito, di indipendenza della cultura, di prevarianza dell'economia su ogni altro valore, non è facile che si possa pensare ad un lavoro per il lavoro? Troppe volte si vedono persone che sono quasi ubriacate dal lavoro, così che ogni altro atteggiamento umano tende in esse a passare in secondo e terzo piano. Nasce così una vera confusione di idee: si forma la mentalità che afferma che tutto ciò che è economicamente giusto è anche umanamente e moralmente giusto.

Anche questa è una delle tante eresie che sorgono ai nostri tempi, e perciò la Chiesa, quando il cristiano riflette sui problemi del lavoro, gli addita la figura di S. Giuseppe. E' una soluzione vivente del problema che è sbocciato in modo gigantesco nel nostro secolo.

II. - SAN GIUSEPPE E IL MONDO DEL LAVORO

In questo Santo il lavoro assume nettamente una funzione di sostentamento per la vita. Non si può vivere per lavorare, nè confondere il proprio dovere di contribuire allo sviluppo tecnico e scientifico fino al punto di dimenticare tutte le altre dimensioni umane secondo le quali un individuo è chiamato ad aprirsi. La sua fu una vita attentamente equilibrata, la cui massima funzione stabilita dalla Provvidenza era di dare una famiglia al Verbo incarnato. Ogni volta che leggiamo il nome di S. Giuseppe nel Santo Vangelo, lo troviamo unito a quello di Gesù e della Vergine Santissima: la sua condizione sociale ci viene soltanto accennata di passaggio. Così anche il cristiano ha il dovere preciso di affermare i propri valori religiosi più attentamente di tutti gli altri aspetti della propria vita. E di affermarli così che chiaramente si presentino come i supremi, i più importanti, quelli decisivi per la totalità della vita che non si esaurisce nel volgere di brevi anni ma si apre sull'eternità. S. Giuseppe riesce a darci un profondo ammaestramento di equilibrio, proprio perchè l'equilibrio consiste nel reputare il lavoro un mezzo per fini superiori, perchè l'equilibrio è una gerarchia non una eguaglianza anonima di valori. S. Giuseppe è santo nell'accentuazione dei valori spirituali, cui gli altri, pure importanti quali quelli che valorizzano con il lavoro il creato di Dio, sono sottoposti.

Non a caso il Signore Iddio ha voluto che il padre putativo del proprio Figlio fosse un uomo che lavorava in modo molto comune, in un settore, cioè, abbastanza umile. Per sottolineare che non esiste lavoro avvilente, quando è vero ed onesto lavoro. Ci sarà una gerarchia di importanza del lavoro, ma questa non ha assolutamente rilevanza nella valutazione divina. Ci sarà lavoro più o meno complesso, più o meno intellettuale, più o meno carico di responsabilità, più o meno appariscente e retribuito: ma ogni lavoro è lavoro, cioè un mezzo di santificazione.

Che il Signore ci conceda, per l'intercessione di S. Giuseppe, di saper vivere il nostro lavoro in modo che diventi uno strumento anche della nostra santificazione.

Sac. dott. SERGIO DE GIACINTO

Assistente ecclesiastico

nell'Università cattolica del s. Cuore